PERIODICO MENSILE DEL MOVIMENTO "TRA NOI"
Anno LXV **11** / 2020

tra NOI

PER LA SPIRITUALITÀ DELL'ACCOGLIENZA

"Nessun virus può ostacolare la gioia dell'amicizia"

Poste Italiane S.p.A. - Sped. abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 Comma 2 DCB - Roma

POLITICA

Giovani economisti chiamata a raccolta

TESTIMONI

La carezza di Charles De Foulard

tra Noi Periodico mensile del Movimento "Tra Noi"

Direttore responsabile: **Matilde Gana**

Coordinamento redazionale:
Antonella Simonetta

Fotografie: Archivio fotografico "Tra Noi"

Fotocomposizione e stampa:
Mancini Edizioni s.r.l. - Roma
Cell. 335.5762727 - 335.7166301

Redazione centrale: Via Machiavelli, 25 - Roma
Direzione, amministrazione e redazione "Tra Noi":
Via Monte del Gallo, 113 - 00165 Roma
Tel. 06.77200309 - 06.39387355 - Fax 06.39387446
movimentotranoi@virgilio.it
www.movimentotranoi.it

Tra Noi viene inviato gratuitamente a chiunque ne faccia richiesta. Si sostiene grazie al contributo volontario dei Membri del Movimento "Tra Noi" e alla generosità dei lettori a cui stanno a cuore questa rivista e le sue finalità.

CCP **n. 26933002** intestato a:
Associazione "Tra Noi"
via Machiavelli, 25 - 00185 Roma

Per richiedere l'abbonamento o per qualunque corrispondenza contattare il Tra Noi.

Raccomandiamo di comunicare tempestivamente qualunque cambio di indirizzo onde evitare inutili spese postali.

Poste Italiane S.p.A. - Sped. abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 Comma 2 DCB - Roma

Finito di stampare: **Novembre 2020**

IN QUESTO NUMERO

2 Editoriale
La fatica dell'incertezza

3 Camminiamo insieme
Dalla voce del Padre

4 Politica
Giovani economisti chiamati a raccolta

6 Religione
Non svendere le specificità di fedi diverse e la loro unicità religiosa

8 Attualità
Dalla catastrofe educativa alla civiltà dell'armonia

10 Nello spirito di don Orione
La Comunione dei Santi

11 Gocce di spiritualità
Un padrone signore che parte

15 Il racconto
L'uomo che ferma il deserto

16 Testimoni
La carezza di Charles de Foucauld. Ecco perché è il «fratello universale»

18 dal Mondo
Basaglia e la società che rifiuta la follia
No a chi fa guerra alla pace
"Amami": la meravigliosa preghiera indiana sull'amore

19 L'angolo dell'arte
Santa Maria in Vallicella "La Chiesa Nuova"

22 In diretta dal Movimento
22 *Al "Tra Noi" una Messa per Willy Monteiro Duarte*
23 *ESTATE "TRA NOI" 2020*

In copertina: Rosinda e Lea membri attivi del Tra Noi di Araguaina-Brasile con il collaboratore padre Helio

EDITORIALE

La fatica dell'incertezza

Nel nostro vivere quotidiano questa frase che il cardinal Vicario di Roma Angelo De Donatis ci ha suggerito per la riflessione si fa sempre più attuale e ci sollecita ad una costante risposta. Ne abbiamo scoperta una nella preghiera di Romano Guardini che così recita: "Aiutami, Signore, a illuminare la confusione delle cose con la chiarezza della fede e a trasformare nella forza della fiducia la difficoltà di tutto ciò che pesa su di me. Il tuo Santo Spirito possa testimoniare nel mio cuore che io sono veramente tuo figlio e ho ragione quando accetto tutti gli avvenimenti dalla tua mano. Fà che nella certezza del tuo amore trovino risposta quelle domande a cui nessuna sapienza umana può rispondere."

L'incertezza alla quale la pandemia ci costringe diventa così un abbandono fiducioso nelle mani della Divina Provvidenza e nello scritto di don Plutino una consolante certezza della Sua misericordia e del suo operare trasformandoci in nuove creature.

La speranza rimane sempre vigile nello sviluppo di alcune attività, che specie nell'economia, sembrano appannaggio della finanza e della scarsa centralità dei bisogni dell'uomo; mentre si sottolinea l'importanza delle religioni e la loro incisività nella vita personale e sociale, se l'aderente si lascia investire dallo stupore che, nella coerenza quotidiana, genera frutti buoni.

Papa Francesco sembra cogliere, nella pandemia che ci assale, un motivo in più, per chiedere a ciascuno e a tutti di costruire una nuova umanità, la civiltà dell'armonia, partendo dall'educazione ed invita i Grandi della Terra ad un impegno concreto e fattivo mediante la sottoscrizione di un patto educativo globale.

Lo scritto di don Orione sulla comunione dei santi sembra un incoraggiamento all'unità, a percepire nell'umano quel divino che fortifica la speranza e indica cammini nuovi.

Peraltro la fiducia che Dio ha in ciascuno di noi, nella riflessione di don Marco Pozza, sembra esaurire ogni incertezza per lanciarci nel nuovo del quotidiano con il desiderio di scoprire il mistero che si svela in una sorgente profonda di energia vitale.

Il racconto è una esperienza che illumina le potenzialità dell'uomo che risponde alle intime pressioni del suo interiore e si rende capace di costruire capolavori impensabili di nuove realtà.

Charles de Foucauld è il testimone del mese: lo ha indicato anche papa Francesco nell'ultima sua enciclica quale fratello degli uomini e del mondo, in un abbandono confidente nell'abbraccio misericordioso di Dio.

L'angolo dell'arte racchiude nella pace e nei segreti dei cuori e dell'arte le meraviglie che, nonostante la pandemia e le difficoltà del tempo presente, ci sostengono nella gioia serena di una incertezza che, pur se faticosa, guarda con fiducia il futuro.

Ne sono testimonianze le iniziative in Diretta dal Movimento e soprattutto la certezza dell'impegno di tutti i membri a vivere la spiritualità dell'accoglienza.

LA REDAZIONE

Dalla voce del Padre

Un cammino di quarant'anni, con alterne vicende e chiaro oscuri, che ha coinvolto migliaia e migliaia di persone, indica la giusta direzione della vita.

In tutto questo periodo, lo abbiamo toccato con mano: la vergine Maria, Salvezza del Popolo Romano, nelle cui mani abbiamo affidato tutto il nostro lavoro e noi stessi, ci ha maternamente guidati con la sua continua presenza. In questo momento si susseguono come in un film nella mia mente, tutte le fasi della vita del Movimento Tra Noi; i primi incontri, i passi a volte timidi, ma sicuri, le prime manifestazioni religiose, come in quelle piene di fede e di ricordi: il Natale «Tra Noi», l'omaggio floreale a Maria regina del mondo, le tante udienze particolari concesse con paterna e affettuosa bontà da sua Santità Papa Pacelli, il Papa di Tra Noi, e dai suoi successori; Giovanni XXIII, Paolo VI, Papa Giovanni Paolo II, un patrimonio spirituale che richiede di essere esaminato e meditato.

I convegni e le feste regionali sarde, abruzzesi, venete, la Casa Famiglia di via Machiavelli; vero centro di vitalità spirituale, morale e sociale e poi il centro di via Monte del Gallo, sorto come per incanto per opera di Maria, le gite turistiche e formative, i pellegrinaggi in Italia e all'estero, Monaco di Baviera, Vienna, Lourdes, Fatima.

Le giornate di studio con l'Associazione internazionale JAG, per lavoratrici.

Un Movimento Tra Noi che si apre al mondo intero e accoglie fra le sue bracca e stringe al petto migliaia e migliaia di lavoratrici provenienti dall'estero. Da Capo Verde, Asmara, Eritrea, Addis Abeba, Filippine, Haiti; Seychelles, Siri Lanka, Thailandia e per ultimo e le più numerose dall'America Latina: Perù, Uruguay, Paraguay, Cile, Honduras, Messico, Trinidad, Columbia, El Salvador ecc. ecc.

Un cammino che nessuno di noi aveva, o poteva programmare, solo la Divina Provvidenza, che nella sua infinita misericordia in tutti questi avvenimenti, calamità, guerre, dittature, ha suscitato il Movimento Tra Noi per consolare, promuovere la dignità umana e cristiana, confortare, lenire tanti dolori con il balsamo dell'amore, dare la voce a chi non l'ha, asciugare tante lacrime e addolcire le molteplici amarezze di tante creature, nostre sorelle e fratelli, che sradicate, come mi scriveva l'allora Patriarca di Venezia, poi Papa Giovanni XXIII, dal proprio ambiente e proiettate nelle grandi metropoli».

Il Padre sul terrazzo di Casa Tra Noi di via di Monte del Gallo

Tutto questo esercito spinto dalla carestia, dal bisogno, dalle guerre, dalle persecuzioni, ha lasciato il proprio Paese in cerca di mezzi per la sopravvivenza propria e della famiglia, e dopo estenuanti viaggi, con il pericolo di essere respinto, ha approdato in Italia, impreparato, inesperto, affidandosi al caso o, per chi ha una fede, alla Provvidenza.

L'impatto con le grandi città quasi nella totalità è sempre scioccante; in particolare quando si è clandestini, ma l'incontro con Tra Noi, ha sempre ridato fiducia nella vita e nell'avvenire e la certezza assoluta di non essere soli, ma di essere accolti senza distinzione di classe, di cultura o di religione come persone con la propria dignità, amate, aiutate, difese come creature dell'unico Padre Dio creatore e Signore di tutte le cose.

Il nostro programma è stato ed è sempre, come mi ha insegnato il mio carissimo padre don Orione, di essere in credito con la Divina Provvidenza. Ma devo confessarvi e, voi lo vedete con i vostri occhi, che la Provvidenza, non tenendo conto delle mie infedeltà e dei miei numerosissimi peccati, ha sempre risposto il mille per uno.

d. S. P. (1992)

PAPA FRANCESCO
PER UNA SVOLTA NELL'ECONOMIA

Giovani economisti chiamati a raccolta

di Padre Enzo Fortunato
Direttore della Sala stampa del Sacro Convento di Assisi

Il tempo corre veloce, ricco di domande che inquietano e orientano. Maggio 2019, Papa Francesco, con una lettera, chiamava a raccolta i giovani economisti di tutto il mondo ad Assisi, per l'evento *Economy of Francesco:* «Cari amici vi scrivo per invitarvi ad un'iniziativa che ho tanto desiderato: un evento che mi permetta di incontrare chi oggi si sta formando e sta iniziando a studiare e praticare una economia diversa, quella che fa vivere e non uccide, include e non esclude, umanizza e non disumanizza, si prende cura del creato e non lo depreda. Un evento che ci aiuti a stare insieme e conoscerci, e ci conduca a fare un "patto" per cambiare l'attuale economia e dare un'anima all'economia di domani. Sì, occorre "rianimare" l'economia! E quale città è più idonea per questo di Assisi, che da secoli è simbolo e messaggio di un umanesimo della fraternità?», la domanda del Santo Padre. Li convocava per il 26-28 marzo.

Si sono mobilitate le università del mondo, le curie diocesane, i francescani sparsi in ogni dove, per portare ad Assisi un loro rappresentante. La pandemia non ha permesso questo incontro, ma la volontà di farlo è rimasta intatta. *Economy of Francesco* si terrà dal 19 al 21 novembre, nonostante la pandemia, con la partecipazione online di più di 2000 giovani under 35, per il 56% uomini e il 44% donne. Imprenditori, economisti, studenti, promotori di attività al servizio del bene comune e di una economia sostenibile, dalla Martinica al Vietnam, dallo Zambia all'Australia, dalla Germania al Cile, mossi dall'obiettivo comune di costruire un mondo più equo e sostenibile. Tra di loro Lilly, 12 anni, la "Greta della Thailandia" che da tempo porta avanti battaglie per un paese senza plastica, promuovendo la raccolta di rifiuti nei canali di Bangkok, ma anche Alfredo, 35 anni portoghese, operatore sociale che con un gruppo di amici ha dato vita alla cooperativa sociale "WelcomeHOME" dove i senzatetto fanno da guide tu-

Lilly, la "Greta della Thailandia" raccoglie rifiuti nei canali di Bangkok

ristiche, mostrando Porto "con i loro occhi" e Ignacio, 32 anni argentino, che a 18 anni ha lavorato in una delle banche più importanti del Paese e ricorda la sofferenza nel dover rigettare la richiesta di prestito di una vedova. A *Economy of Francesco* si confronteranno su idee, sfide e proposte per una nuova economia: management e dono, finanza e umanità, lavoro e cura, energia e povertà, agricoltura e giustizia, business e pace, women for economy, CO2 delle disuguaglianze, profitto e vocazione, imprese in transizione, vita e stili di vita, policies e felicità. L'attuale, drammatica situazione sanitaria ed economica, alla luce della pandemia, sta frenando il mondo e sta facendo comprendere *la verità, l'importanza e la necessità* di un nuovo processo economico: come ha sottolineato Papa Francesco il 27 marzo, *«nessuno si salva da solo».* La verità è che la crisi rivela il fallimento della prospettiva economica dell'accumulo per sè, senza prenderci cura dell'altro. L'importanza è dimostrata dalle adesioni da tutte le parti del mondo, di giovani ma anche di premi come i Nobel Amartya Sen e Muham-mad Yunus. E infine la necessità: se non bastassero la verità e l'importanza, la crisi pandemica ci mette di fronte a una scelta: vogliamo più morti o salvaguardare il sistema economico? Qui si muove la decisione di un nuovo lockdown, ma il sistema economico è messo a nudo e ritornano le parole di Francesco: «Pensavamo rimanere sempre sani in un mondo malato». Ora si va verso *Economy of Francesco,* dal 19 al 21 novembre: martedì nella sala stampa vaticana, per la prima volta nella storia senza giornalisti presenti, parleranno Luigino Bruni, direttore scientifico del Comitato organizzatore, Francesca Di Maolo, presidente dell'Istituto Serafico, e Suor Alessandra Smerilli, economista a tutto tondo. Siamo sicuri che anche online ci sarà una grande partecipazione, stiamo rafforzando sistema di connessioni del Sacro Convento di Assisi, da dove è partito l'Uomo che ha infranto i cliché del 1200 ponendoci una domanda: «Come vogliamo continuare, da fratelli o da egoisti?» E il Papa ne riprende lo spirito in maniera squarciante e ficcante ma anche orientante. Ora tocca a noi scegliere se vogliamo essere luci accese O spente: le potenzialità per un mondo nuovo ci sono e la storia tratta dal Midrash ce lo insegna: «Due fratelli avevano un campo e si dividevano il raccolto. Uno aveva tanti figli e l'altro era celibe. Ognuno voleva dare di più a suo fratello e di notte, con discrezione, ciascuno aggiungeva grano al mucchio di suo fratello... e al mattino i mucchi erano sempre identici. Ma una notte, i due fratelli si incontrano e comprendono ciò che ciascuno di loro voleva e si abbracciano. Scorrono lacrime, cadono al suolo, e Dio dice: "Dove sono cadute queste lacrime, voglio che sia costruito il mio Tempio".

dall'alto: Luigino Bruni, direttore scientifico del Comitato organizzatore dell'evento; Francesco si intrattiene con la giovane economista suor Alessandra Smerilli

Non svendere le specificità di fedi diverse e la loro unicità religiosa

di Marco Ventura

Le religioni contano, vogliono contare, soprattutto ora che i credenti e le loro organizzazioni si sentono rafforzati dalla pandemia. Nella catastrofe sanitaria e sociale hanno dato senso, hanno dato una mano. Sanno che il loro ruolo sarà indispensabile dopo l'emergenza, quando dovrà strutturarsi lo sforzo globale sulla salute dell'uomo e del pianeta, sullo sviluppo e la sostenibilità. C'è bisogno della loro salvezza per la salvezza del mondo. Tra i tanti segnali da cui si percepisce l'offensiva delle religioni, spicca quello lanciato alla comunità internazionale dal G20 delle fedi: una piattaforma che comprende leader, funzionari ed esperti di tutto il mondo, nella quale sono coinvolti i culti religiosi di maggiore rilievo. Ospitato dalla presidenza saudita del G20 degli Stati (il suo interlocutore istituzionale) e tenutosi online dal 13 al 17 ottobre, il G20 Interfaith di Riad ha segnato una tappa senza eguali nella storia contemporanea delle mobilitazione religiose.

Il comunicato finale è eloquente. Dal punto di vista istituzionale, il G20 delle fedi chiede ai governi dei venti Paesi più potenti del mondo, dalla Cina agli Stati Uniti, dal Regno Unito alla Germania, dal Brasile all'India, dalla Turchia al Giappone, di essere ufficializzato quale interlocutore stabile. Se nel G20 saudita degli Stati, il 21-22 novembre, la richiesta sarà accolta, il G20 delle fedi diverrà un *engagement group,* al pari dei G20 del business, delle donne, dei giovani, della ricerca, del lavoro, delle città e della scienza. La richiesta rende più che mai esplicita l'ambizione delle religioni di essere riconosciute, si legge nel documento finale di Riad, «partner degli strumenti del governo globale».

Il G20 delle fedi è cresciuto nel tempo per la sua capacita di includere e articolare i mille caratteri di ogni religione volta per volta materiale e spirituale, Chiesa e Ong, confessionale e interreligiosa, formale e informale, umanitaria e culturale, nazionale e internazionale, del centro e della periferia. Hanno rispecchiato la varietà del religioso odierno, la disomogeneità della rappresentanza delle fedi a Riad e il caleidoscopio di competenze, sensibilità, sigle e temi proposti nel programma.

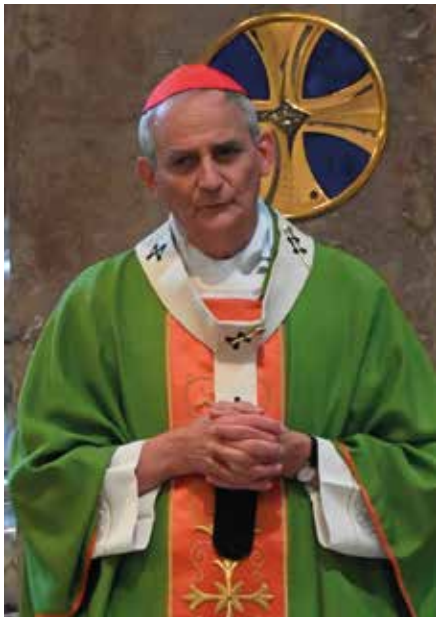
Si sono avvicendate tradizioni come la sunnita e la buddhista, l'ebraica e la shinto, si sono confrontati battitori liberi e capi di Chiese come il patriarca ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo, si sono parlati indiani e canadesi, senegalesi ed egiziani, si è discusso di energia e di fame, di discorsi di odio e discrminazione.

La grande opportunità colta dal G20 delle fedi, e dalle tante reti sviluppate negli ultimi anni, è la necessità di dialogo dei leader religiosi tra loro da un lato e dall'altro tra leader religiosi, società civile e rappresentanti politici e governativi.

Due le ragioni dell'esigenza. La prima è costituita dall'orizzonte dell'emergenza planetaria e dello sviluppo sostenibile. Nella lotta contro il virus è apparso chiaro ai leader religiosi, più che mai, che la salvezza del pianeta è una straordinaria occasione per riaffermare la salvezza oltre il mondo, di cui sono maestri nelle loro mille vie.

Se la prima ragione che spinge i leader religiosi gli uni verso gli altri è dunque un «per», la seconda è un «contro». Essi devono parlarsi, e soprattutto allearsi, perché si sen-

tono minacciati dallo stesso duplice nemico. All'esterno incombe il fronte antireligioso, che si è manifestato durante la pandemia con i governi che hanno derubricato il culto a «servizio non essenziale», e ancora più con l'attesa dalla scienza e dalla tecnologia di una salvezza che le fedi non possono dare.
Se il mondo si secolarizza, se stili di vita e modi di pensare sostituiscono le tradizioni religiose con valori alternativi, se si allarga sulla mappa del mondo la chiazza della non religione, le religioni sono portare ad accostarsi le une alle altre, e a compattarsi.
Certamente il cardinale Miguel Ángel Guixot, presidente del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso, e padre Augusto Zampini Davies del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, voci forti nell'evento di Riad, sono autorevoli esponenti del pensiero di Papa Francesco, ma non meno certamente le loro posizioni lasciano tiepidi tanti fedeli, più preoccupati dell'identità cattolica che dell'entusiasmo hindu per l'enciclica *Fratelli tutti.*
È insomma in questione quanto il G20 delle fedi, sofisticato esperimento dei vertici, sappia rispecchiare, o ispirare, le comunità nel mondo, i loro sentimenti e le loro idee.
Mentre si prepara il passaggio di testimone nella presidenza del G20 tra l'Arabia Saudita e l'Italia, si delinea il delicatissimo compito per noi italiani nel 2021: responsabilizzare le comunità religiose perché sviluppino un dialogo che non svenda le loro specificità di fedi diverse e la loro unicità religiosa.
Lo hanno suggerito nella plenaria finale di Riad lo storico Alberto Melloni, responsabile del prossimo G20 Interfaith che avrà luogo a Bologna, e il cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo della città, nella quale i leader religiosi saranno chiamati a interrogarsi sulle risorse delle rispettive tradizioni teologiche.


Il Cardinale di Bologna Matteo Zuppi

Padre Augusto Zampini Davies del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano

Lo storico Alberto Melloni, responsabile del G20 Interfaith di Bologna

Come ha ricordato Zuppi nel suo invito a ritrovarsi a Bologna l'anno prossimo, contro le divisioni provocate dalla pandemia del virus e dalla pandemia della guerra, le religioni hanno l'occasione di essere segno di unità.
Il ruolo **decisivo dei credenti è nel costruire una «panconoscenza» che risponda alle divisioni innescate dalla pandemia. Il tema delle divisioni è stato centrale nell'intervento, nel quale il cardinale ha invitato a «fare penitenza per la pace, a lavorare per la pace», e ha precisato che «non esiste la guerra giusta, perché solo la pace è giusta.**
Dobbiamo scegliere che cosa fare della domanda di salvezza del corpo e dell'anima che sale dall'umanità in questa stagione. Cerchiamo la risposta mentre viaggiamo dalla terra saudita della sottomissione ad Allah alla terra europea del sapere di Dio.

Il Card. Miguel Angel Guixot, presidente del pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso con Francesco

GLOBAL COMPACT ON EDUCATION

Dalla catastrofe educativa alla civiltà dell'armonia

In un video messaggio trasmesso il 15 ottobre nell'ambito di un evento alla Università Lateranense di Roma, Papa Francesco afferma che ci vuole un nuovo impegno educativo per un mondo dove "non ci sia posto per questa cattiva pandemia della cultura dello scarto".

Rilancia così il progetto di un **patto educativo globale** come via fondamentale per costruire un mondo più fraterno e solidale, in pace e giustizia. Il panorama odierno è quello di una "crisi complessiva", una crisi che il Covid ha mostrato di essere anche nel modo di relazionarsi.

Per questo il Papa chiede l'impegno di ciascuno a cambiare mentalità per edificare davvero una civiltà dell'armonia e la strada dell'educazione è la strada maestra per ogni cambiamento, "la costituzione di un villaggio dell'educazione che generi una rete di relazioni umane e aperte. Tale villaggio deve mettere al centro la persona, favorire la creatività e la responsabilità per una progettualità di lunga durata e formare persone disponibili a mettersi al servizio della comunità.

Occorre dunque un concetto di educazione che abbracci l'ampia gamma di esperienze di vita e di processi di apprendimento e che consenta ai giovani, individualmente e collettivamente, di sviluppare le loro personalità."

Già il 12 settembre 2019 papa Francesco aveva lanciato la proposta di un patto educativo globale che educhi alla solidarietà universale, a un nuovo umanesimo, invitando i rappresentanti della Terra a siglare un impegno comune. Tale iniziativa si doveva iniziare a concretizzare a maggio, spostata poi a ottobre 2020, a causa del virus e purtroppo rimandata ulteriormente.

Tale iniziativa peraltro non era nuova, trattandosi di una visione e di un pensiero più volte espresso dal santo padre sulla necessità di una nuova ecologia universale da costruire a partire dai giovani.

E' ovvio che con il termine educazione non si intende una mera trasmissione di concetti, una visione del tutto astratta, retaggio dell'illuminismo. Educare significa piuttosto "integrare il linguaggio della testa con in linguaggio del cuore e il linguaggio delle mani. Che un alunno pensi ciò che sente e ciò che fa, senta ciò che pensa e ciò che fa, faccia ciò che sente e ciò che pensa. Integrazione totale, in un patto che coinvolge le famiglie, le scuole e le Istituzioni".

Quando invece l'educazione si riduce a tecnica, porta a un progressivo e pericoloso inaridimento della vita, in tutte le sue espressioni. E' una "gabbia artificiale". "La modernità ha dimenticato il linguaggio del cuore limitandosi alla testa ed alle mani, ma la massa accresciuta di informazioni a disposizione, pur essendo un bene prezioso, non ha reso più confortevole l'esistenza, perché i criteri di valutazione sono di tipo relazionale ed affettivo. I sentimenti sono un elemento di verità

del nostro rapporto con noi stessi, con gli altri e con Dio. Sono anche un campanello di allarme di un disagio. La sapienza biblica invita a tenere strettamente uniti conoscenza e affetti, cuore, intelligenza e fede."

Nel mettere a fuoco la questione educativa il Papa ricorda che diversi specialisti parlano di "catastrofe educativa" di fronte ai circa "dieci milioni di bambini che potrebbero essere costretti a lasciare la scuola a causa della crisi economica generata dal coronavirus, aumentando un divario educativo già allarmante con oltre 250 milioni di bambini in età scolare esclusi da ogni attività formativa. Inoltre l'accesso alle piattaforme educative e informatiche dovute alla pandemia ha portato ad una "marcata disparità delle opportunità".

E' necessario perciò "un nuovo modello culturale". L'educazione infatti ha un potere di trasformazione "*educare* - dice il Papa - *è sempre un atto di speranza che rompe fatalismi, che trasforma la logica sterile e paralizzante dell'indifferenza in una diversa, capace di accogliere la nostra comune appartenenza".*

Il patto educativo è questione di vita o di morte per tutti. Ciascuno deve rendersi disponibile a far la propria parte per offrire un futuro non solo a chi viene dopo di noi ma anzitutto a se stessi: il senso della solidarietà e della fratellanza è l'unico antidoto efficace alla solitudine ed al vivere male.

Papa Francesco chiede di impegnarsi su otto punti: mettere al centro di ogni processo educativo e formale la persona; ascoltare la voce dei bambini; favorire la piena partecipazione delle bambine e delle ragazze all'istruzione, vedere nella famiglia il primo e indispensabile soggetto educatore; educare ed educarci nell'accoglienza, aprendoci ai più vulnerabili ed emarginati; impegnarci a studiare per trovare altri modi di intendere l'economia, di intendere la politica, di intendere la crescita e il progresso; custodire e coltivare la nostra casa comune. A questi sette punti si aggiunge l'impegno a portare avanti attività nei Paesi di origine, illuminati dalla Dottrina Sociale della Chiesa.

Nella storia ricorda papa Francesco esistono momenti in cui bisogna prendere decisioni fondanti, specialmente tenendo in considerazione possibili scenari futuri: *"Le grandi trasformazioni non si costruiscono a tavolino c'è una architettura della pace in cui intervengono le varie istituzioni e persone di una società, ciascuno secondo la propria competenza, ma senza escludere nessuno. Così dobbiamo andare avanti noi tutti insieme, ognuno come è, ma sempre guardando avanti insieme, verso questa costruzione di una civiltà dell'armonia, dell'unità, dove non ci sia posto per questa cattiva pandemia della cultura dello scarto".*

Per questi motivi il Papa invita ad impegnarci personalmente e insieme sui punti ben definiti per investire l'accesso ad una educazione di qualità, all'altezza della dignità della persona umana e della sua vocazione alla fraternità. E' tempo di guardare avanti con coraggio e con speranza, sostenuti dalla convinzione che nell'educazione abita il seme della speranza: una speranza di pace e di giustizia, una speranza di bellezza e di bontà, una speranza di armonia sociale.

A.S.

La Comunione dei Santi

Mi ha fatto tanto bene il tuo pio pensiero per il fratello Costantino, nel secondo anniversario della morte di Lui, che vengo almeno per dirti che il *Requiem* l'ho detto e più di un *Requiem*; e ho pregato per Lui e per tuo papà insieme.

Mi parve tanto bello, giusto e cristiano non dividerli, ma unirli in una stessa preghiera, voce della stessa Fede, anelito della stessa speranza, che ha confortato Essi e conforta noi: preghiera che è pure dolce vincolo di carità tra essi e noi! E che già ci fa sentire un qualche cosa di quella che la Chiesa chiama «la comunione dei Santi».

Che dogma consolante è mai, o figlio mio, *«la comunione dei Santi»!* Hanno ragione di paventare la morte quelli che non hanno speranza, *«qui spem non habent»,* dice san Paolo, ma chi crede e sente *la comunione dei santi,* ma quelli che nell'amore di Dio vissero di fede e di speranza nella bontà del Signore e che sanno che nulla si infrange di ciò che è buono, la morte, o figlio mio, non è che un istante di merito, un sospiro prezioso verso il Padre celeste che ci aspetta, verso la Madre di Gesù e nostra, verso gli Angeli e i Beati, verso quei nostri cari, che da questa misera vita già passarono a vita beata. È un sospiro per essi la morte, dopo il quale la salvezza è assicurata e comincia il gaudio pieno della *comunione dei Santi.* E dico pieno, perché il gaudio già in parte il Signore spesso ce lo fa pregustare anche in questa vita, ed è la soave unione dell'anima con Dio, e la serena dolcezza della fraterna carità, che si gusta nella vita religiosa, e anche la si sente in quelle famiglie, come la tua, dove si respira alito di spirito cristiano.

Consoliamoci dunque gli uni gli altri nella preghiera dei morti in Cristo e dei nostri cari Morti, poiché a noi è dato vivere in quella luce e di quella luce che è simbolo della verità e della fede e della santità, e viviamo alla presenza di Dio, che presto anche per noi sarà il giorno del Signore, e la pienezza del gaudio nella comunione dei Santi.

Jacopo Tintoretto: *"Il Paradiso"*. Parigi, Museo del Louvre

Un padrone signore che parte

di don Marco Pozza

Sembra quasi che non voglia svelare il suo volto quest'Uomo. Sempre a parlare di Sé in terza persona, mescolando volentieri il maschile col femminile. E così di volta in volta, in un carnevale di maschere che tutto sono eccetto che una *carnevalata,* s'affaccia sul palcoscenico della storia nella vesti di una massaia o di un contadino, di un cercatore di perle o di un seminatore, di un pastore o di un mendicante. Il Vangelo pullula di falsi profili - che non sono che l'altro volto della sua seduzione - che Lui s'addossa per spingere l'uomo a cogliere la profondità della sua beltà. L'altra volta indossava le vesti di un seminatore, stavolta si apre il sipario e appare con le sembianze di un padrone, con il vestiario che ben s'addice a chi sta partendo: uno zaino o forse una bisaccia, o anche solo un bastone, pronto a fidarsi del Padre che nutre i gigli del campo e gli uccelli del cielo senza che glielo chiedano. Li nutre per amore.

Il padrone ha dei servi: li chiama e affida loro i suoi tesori. Non sia mai che il Regno del Padre suo abbia ad arrestarsi: se non c'è Lui, c'è l'uomo col quale - dal primo Natale della storia - ha deciso di *mettersi in cooperativa.* Non tutti i servi sono uguali e lui lo sa: nel Vangelo essere padrone significa avere fiuto per i campioni. E Lui, garzone-apprendista di una bottega di Nazareth, di fiuto la storia gliene addebiterà a dismisura. Come ogni buon allenatore capace di parlare al cuore dei suoi atleti, li guarda, li riconosce - al pari del vasaio con le sue opere d'arte - e poi distribuisce i talenti *secondo le loro capacità.* Lui parte (e poco importa se a noi il senso di quel viaggio rimane oscuro) ma i servi rimangono nel paesetto natio e adesso hanno pure un'idea di quello che dovranno fare. Ma soprattutto sanno

"La parabola dei talenti".
Xilografia del 1712

tutti e tre che se il padrone ha affidato loro qualcosa è perché si fida delle loro capacità, nutre stima nei loro confronti e s'arrischia nell'affidare loro ciò che di più caro custodisce nel forziere. Ecco perché mentre il padrone sarà assente loro dovranno darsi da fare con i suoi beni, come se fossero i loro beni: perché il talento non appartiene loro, sono soldi del padrone e vengono loro affidati perché li facciano fruttare. Il Vangelo è certo, tutti e tre hanno ricevuto dei talenti: il primo servo, il secondo, il terzo. Eppoi io, tu, lui, tutti quanti: chi di più, chi di meno. Perché per Gesù non è importante la quantità ma l'uso che se ne fa: il padrone prima o poi torna, e torna per chiedere che fine hanno fatto i suoi talenti. Perché, anche se prestati, rimangono suoi e ai servi è concessa la gestione di essi.

Don Tonino Bello, vescovo dal 1982 al 1993

Per riflettere

E, a ben pensarci, aveva ragione don Tonino Bello: questo basta e avanza. Perché significa che Dio si fida di me, si fida di te. E in un mondo in cui non ci si fida più di nessuno, ecco perché stavolta la Novella è Buona: c'è un Dio che si fida di te. Ecco spiegato perché non te ne deve importare più di tanto se al tuo parroco, al tuo vescovo, al tuo superiore stai simpatico o meno. Di fronte all'Eterno chi sono costoro? Al contrario, c'è da torturarsi dalla gioia nel pensare che agli occhi di Dio tu sei importante, unico, eccezionale, addirittura insostituibile. Perché se ti chiama vuol dire che ti ama, che tu gli stai a cuore. A te non aveva mai pensato nessuno? Lui si! Puoi dire a tutti: si è ricordato di me. E davanti ai microfoni della storia (anche se a te sembra nel segreto del cuore) ti affida un compito - che è un talento - su misura. Più che una missione, sembra una scommessa, una scommessa sulla tua povertà. Apri la finestra e guarda: ha scritto "Ti amo" sulla roccia di casa tua. Sulla roccia, non sulla sabbia come nelle vecchie canzoni d'amore. E accanto ci ha messo il tuo nome: "Ti amo, Marco!". Forse l'ha segnato di notte, o forse era all'approssimarsi del giorno, o meglio al tramonto quando il cuore batte a dismisura. Ma cosa importa poi? Quello che conta è che potrai dire a tutti: non si è vergognato di me, anzi si è fidato! E allora sfrutta ciò che Dio ti ha consegnato. A Lui non dovrai rendere conto dei ri-

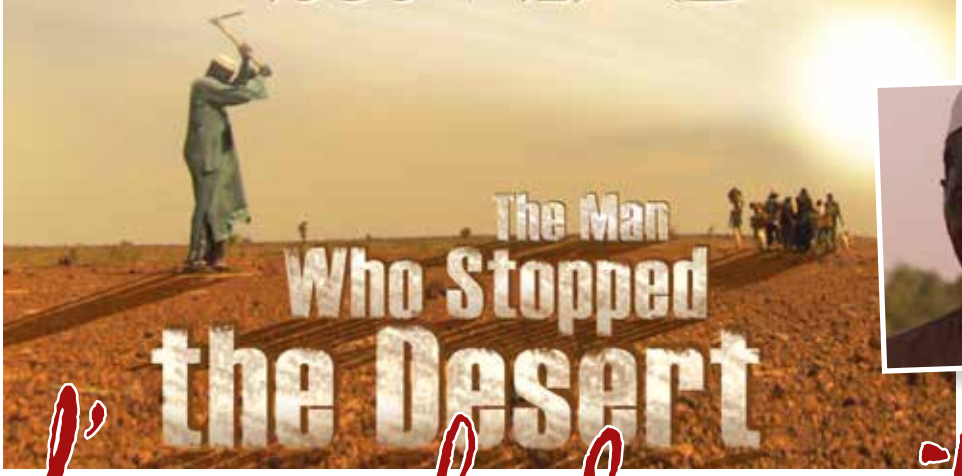
schi occorsi ma della felicità raggiunta: questo è l'insegnamento. Per prepararsi al giudizio non basta conservare, occorre saper fruttare perché sarai giudicato in base alla tua intraprendenza che altro non è che il rischio dell'amore. Ecco perché il volto di quel Padrone non ti deve paralizzare e nemmeno incutere terrore. È un Volto che spinge a vette inimmaginabili perché per Lui l'uomo non è un semplice custode dei suoi beni: a lui è stato dato il compito di trafficarli per farli fruttare. Nella vita vuoi saltare e non sei alto? Gioca sul fatto che sei basso e agile ad arrampicarti. Non hai un bel naso? Giocati il fatto di avere una bella bocca. Non hai una bella bocca? Punta tutto sulle tue mani. Sei proprio brutto da spaventare anche le galline? Spendi la capacità di essere leale. I tuoi genitori sono un po' orsi? Però sono generosi. Non lasciarti ingannare dagli altri, guarda che sono furbi gli uomini: così furbi che hanno scambiato il talento per una pacchia. Come se bastasse nascere col talento e la vita sarà sistemata per sempre: "Quello ha talento; guarda che talento; per forza: con quel talento che possiede; questo è un talento nato". Sappi che loro lo fanno per salvaguardarsi dal doversi impegnare. Perché tu lo sai: il talento senza l'applicazione è nulla.

Hai ragione ad arrabbiarti, allora. Perché te l'hanno sempre detto - soprattutto noi preti - che perseverare è diabolico. Invece stasera scoprirai che perseverare è il verbo più evangelico che ci sia. Perché il talento senza la perseveranza diventa un talento bruciato. Un grandissimo errore! Provaci: tanti per non provare, per non tentare, decidono che le cose sono impossibili. Bel modo di ragionare! Altri, per non faticare, abbassano le vette. E così finiscono per vivere nella palude: molli come budini, segatura invece che sangue nelle vene, grinta da pesce bollito. I cimiteri sono pieni zeppi di gente morta nuova di zecca. Ne è valsa la pena? A scuola la maestra mi insegnò una storiella. In un paese c'erano tre fratelli: Jacopo Colombo, Gregorio Colombo e Cristoforo Colombo. Un giorno Jacopo disse: "Chissà se c'è qualcosa di là" e passò la vita a pensare a cosa ci poteva essere oltre il mare. Gregorio, invece, si spinse oltre: "Forse c'è qualcosa, ma è troppo pericoloso andarci". Cristoforo li sorpassò: "Cosa ci sia non lo so andiamo a vedere!". Quel giorno iniziò a scoprire l'America.

Poi cala il silenzio sull'uscio di quella casa: forse un saluto col bacio sulla guancia, di

Dioscoro Teòfilo: *"Lo sbarco di Cristoforo Colombo in America"*. Madid, Museo del Prado

sicuro un *arrivederci* perché ogni viaggio è sempre una promessa di ritorno, sin dai tempi di Ulisse l'Esploratore. Lo vedono allontanarsi, si gettano l'un l'altro forse un'occhiata e guardano i talenti luccicare nelle loro mani. È l'ultimo istante in cui li cogliamo assieme, magari sulla soglia di quella vecchia casa padronale. Poi ognuno va per la sua strada. Quello che si trovò in mano cinque talenti li andò a negoziare con accortezza e dopo qualche tempo gli fecero sapere che erano raddoppiati. L'altro se ne trovò due e non si rammaricò: si mise in testa di rischiarli e poco dopo ricevette la notifica dell'avvenuta moltiplicazione. Il terzo, forse colto da un pizzico di paura - di non saperci fare, dei ladri, di mille cose chimeriche o forse anche solo dall'infingardia - non ci pensò due volte: grattò con le mani la terra, vi produsse una grande buca e vi nascose il denaro del suo padrone. Forte del vecchio monito che si tramanda in paese: meglio l'uovo oggi che la gallina domani. Servi, non schiavi: perciò liberi di fronte al padrone.



L'uomo che ferma il deserto

La storia di un contadino burkinabé, **Yacouba Sawadogo,** che con il suo rivoluzionario progetto ha trasformato un terreno arido in una foresta.

Cambiò il deserto in distese d'acqua e la terra arida in sorgenti d'acqua. Là fece abitare gli affamati, ed essi fondarono una città in cui abitare». È quanto leggiamo nel Salmo 106 (107). Una preghiera che trova un felice riscontro nella vita di un intrepido contadino *burkinabé* di nome Yacouba Sawadogo. A partire dagli anni Ottanta ha perfezionato e applicato con ottimi risultati alcune tecniche di agricoltura tradizionale tipiche della sua regione, recuperando numerose zone desertificate.

Ogni giorno, di buon mattino, i suoi amici e familiari lo trovano con il machete in mano, in cammino verso la sua foresta «Bangr-Raaga», che significa, in lingua *mooré,* «il mercato della conoscenza», un nome che riflette il suo desiderio di trasmettere le conoscenze acquisite negli anni a tutti coloro che intendono lottare contro la siccità. Estesa su una superficie di quasi 50 ettari, la foresta di Bangr-Raaga, situata a Gourga nei pressi della città di Ouahigouya, contiene diverse specie di alberi e animali. Si tratta di uno dei tanti miracoli operati da questo anziano contadino di circa 70-75 anni. Sawadogo è riuscito ad arginare l'avanzata del deserto scavando pozzi, nel terreno inaridito, che concentrano acqua e sostanze nutritive. Si tratta di una tecnica ancestrale, chiamata *za)',* che era caduta in disuso: consiste nello scavare delle buche durante i circa otto mesi della stagione secca, riempite poi di foglie, di escrementi animali e di altri concimi che favoriscono non solo la nascita di piante ma anche il riprodursi delle termiti che, a loro volta, scavano piccole gallerie rendendo poroso il terreno. Per trattenere l'acqua piovana vengono anche eretti muri in pietra che costituiscono un ostacolo all'acqua formando delle piccole dighe.

All'inizio della sua attività, Sawadogo è stato spesso deriso, considerato «pazzo» e ha persino visto parte della sua foresta andare in fiamme. Ma non ha mai gettato la spugna. Nel tempo, le sue fatiche hanno cominciato a suscitare interesse e curiosità. Sawadogo ha condiviso così le sue conoscenze e ha ricevuto migliaia di visitatori anche da oltre confine organizzando corsi di formazione e aiutando molti contadini a rigenerare la loro terra seguendo le sue pratiche. Di conseguenza, decine di migliaia di ettari di terreni degradati sono stati riportati alla produttività in Burkina Faso e Niger. Oggi in queste riserve prosperano complessivamente oltre sessanta specie tra alberi e arbusti. Si tratta senza dubbio di una delle più diversificate aree forestali piantate e gestite nella macroregione saheliana.

Da giovane sembrava che Sawadogo avesse tutt'altra vocazione. Dopo essere andato in Mali, infatti, intraprese un'attività commerciale ma cambiò idea a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta quando i Paesi del Sahel furono colpiti da una lunga siccità. In quel momento Sawadogo si sentì in dovere di ritornare nella terra natia per contrastare il verdetto della natura. Da contadino, iniziò a confrontarsi con gli anziani del suo villaggio per studiare il modo migliore di rigenerare il terreno delle campagne e ripopolarle di piante, animali, coltivazioni e persone.

Nel 2010, Sawadogo - grazie al suo rivoluzionario progetto - è stato il protagonista di un documentario, *The man who stopped the desert* («L'uomo che ha fermato il deserto»). Inoltre, nel 2018, ha ricevuto il *Right Livelihood Award,* noto, come Premio Nobel alternativo, «per aver trasformato un terreno arido in una foresta e per aver dimostrato come gli agricoltori possano rigenerare il suolo attraverso l'uso innovativo di conoscenze indigene e locali". •

Giulio Albanese

La carezza di Charles de Foucauld. Ecco perché è il «fratello universale»

di Riccardo Maccioni

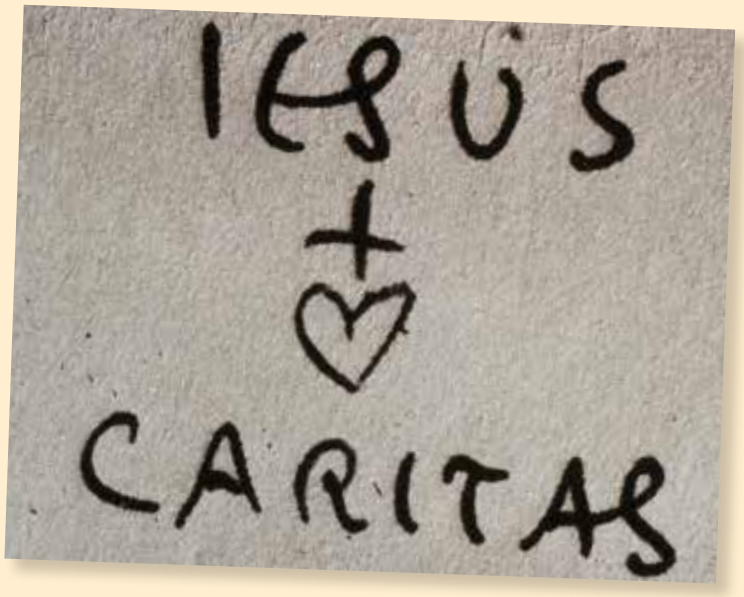
Ci sono persone che sembrano avere il Vangelo cucito addosso, come una seconda pelle. Uomini e donne per cui vivere la fede è naturale allo stesso modo che respirare. Testimoni così autentici da far pensare che nella sua predicazione Gesù abbia pensato proprio a loro. Charles de Foucauld ad esempio è la sintesi perfetta della celebre immagine del Vangelo di Giovanni: «se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto». In apparenza la sua vita è stata un fallimento: nessuna conversione al cristianesimo, una morte violenta, vittima di un gruppo di predoni nel deserto dove aveva scelto di abitare con il popolo Tuareg. Eppure proprio quello svuotamento, quel dimenticarsi di sé era la meta da raggiungere. «Dio – scriveva – costruisce sul nulla. È con la sua morte che Gesù ha salvato il mondo; è con il niente degli apostoli che ha fondato la Chiesa; è con la santità e nel nulla dei mezzi umani che si conquista il cielo e che la fede viene propagata». Una riflessione talmente vera che l'apparente "niente" ottenuto in vita ha lasciato il posto a una grande fioritura spirituale. Oggi infatti sono molti i gruppi, le famiglie religiose che si ispirano a Charles de Foucauld, monaco che il Papa, nell'enciclica "Fratelli tutti", propone come modello. «Voleva essere in definitiva, "il fratello universale" – scrive Francesco – ». Una profezia, un progetto, una vocazione perseguiti identificandosi con gli ultimi. «Cercava di costruire una fraternità che riguardasse tutti gli uomini – spiega fratel Paolo Maria Barducci priore generale dei "Piccoli fratelli di Jesus Caritas" –. Lo vediamo soprattutto quando va a Beni Abbés (unico prete in un raggio di 400 chilometri di deserto ndr) e parla esplicitamente della fraternità come della sua casa, come il luogo in cui tutti: i cristiani, musulmani, gli ebrei, ma anche quelli chiama idolatri, si possano sentire accolti. Un concetto di fraternità che troverà il suo compimento quando andrà nell'Hoggar a condividere la vita con i Tuareg

Umanamente si può dire che la sua vita sia stata un fallimento...

È un po' come l'esperienza di Gesù: se il seme caduto in terra non muore non porta frutto. E il frutto per Charles de Foucald è stata la famiglia spirituale nata dopo la sua morte a seguito della pubblicazione della biografia di René Bazin nel 1921.

E' molto attuale l'invito alla fraternità che all'inizio parte da san Francesco d'Assisi e in chiusura indica Charles de Foucauld. Figure significative di una Chiesa che si apre e

Charles de Foucauld e (*a destra*) la sua tomba a El Meniaa, in Algeria



ha il respiro del Regno. Un'indicazione attuale e profetica al tempo stesso, anche perché il Papa si rivolge non solo ai cattolici, ma a tutti coloro che vogliono percorrere un cammino di comunione e di fraternità universale.

Questo però non vuol dire rinunciare alla propria identità. Nel caso di Charles de Foucauld il Papa lo esprime molto bene quando parla del suo percorso, che parte dall'innamoramento per la persona di Gesù. La sua spiritualità è fortemente cristocentrica e ha nell'Eucaristia, per usare un'espressione del Concilio, la sua fonte e il suo culmine. L'Eucaristia è Cristo stesso, la sua presenza vivente che poi diventa non più solo sacramento dell'altare ma sacramento degli uomini, dei poveri. Qui non si tratta di una visione ideologica o filantropica, ma dell'amore per Gesù, che ci porta a camminare con tutti. Del resto segni dello spirito, segni del Vangelo sono presenti in ogni uomo, in coloro che sanno prendere atto della propria coscienza, oppure che sanno vivere la fede come luogo in cui si esprime il regno. Ci sono state guerre di religione no? Ebbene san Francesco è stato l'uomo che ha messo, direbbe papa Giovanni, gli occhi negli occhi del sultano, il cuore nel suo cuore tanto che senza conoscere le rispettive lingue si sono parlati. Questa è la fraternità, l'uscire da se stessi. In questo senso forse il Covid ci ha permesso di capire che non possiamo essere egocentrici, che non ci salviamo da soli. La strada è andare incontro all'altro, costruire insieme un cammino comune. Un'educazione che inizia da bambini, che deve partire dallo sguardo per poi poter toccare il cuore.

Oggi la società in cui viviamo non aiuta molto. Ci si parla attraverso lo schermo del telefonino o del tablet ma non si riesce a sollevare gli occhi per guardare l'altro.

Abbiamo bisogno di comunicare, di incontrarci, di condividere, di toccarci. Penso che le strette di mano, gli abbracci siano mancati a tutti. Soprattutto abbiamo bisogno della carezza, di cui sembra non abbiamo più tempo. E questo vuol dire non vivere la dimensione della gratuità della vita, la possibilità del dono. Charles de Foucauld invece ha testimoniato questa capacità di entrare in empatia con le persone: non ha accolto, si è fatto accogliere.

L'amore per Gesù e la sua idea fissa. L'unico che può trasformarmi è Lui. Questo il grande insegnamento che mi ha trasmesso Charles de Foucauld. Un'esperienza che non significa tanto parlare della preghiera ma viverla, che vuol dire un rapporto di confidenza, di fiducia, di abbandono, il farsi portare da Lui. Charles de Foucauld ha danzato la vita con Dio, si è fatto guidare su strade che forse non avrebbe mai immaginato di percorrere, si è lasciato condurre dallo Spirito. Non ha elaborato una spiritualità, ha dato un messaggio spirituale attraverso la sua vita.

Essere disarmati con la capacità di sapersi mettere in discussione, di mettersi in gioco, di vivere la gioia della conversione e questo vale per tutti. •

Basaglia e la società che rifiuta la follia

«Io non so cosa sia la follia. Può essere tutto o niente. È una condizione umana. In noi la follia esiste ed è presente come lo è la ragione. Il problema è che la società, per dirsi civile, dovrebbe accettare sia la ragione quanto la follia».

A 40 anni dalla sua scomparsa sono ancora attuali le parole di Franco Basaglia (Venezia, 1924-1980), lo psichiatra "utopista" dell'Istituzione *negata* (come s'intitola uno dei suoi libri più famosi), grandemente amato oppure fortemente contestato, ispiratore della rivoluzionaria legge 180 del 1978 – lo stesso anno in cui viene istituito il Servizio Sanitario Nazionale – che portò alla fine dei manicomi, istituzioni chiuse concepite più per contenere che per curare i malati di mente.

Analizzare come le sue idee sono state attuate aiuta a comprendere in che modo è cambiata la psichiatria. È divenuta più attenta alla dimensione umana del paziente rispetto all'esigenza di allontanare "il diverso". Ha preso coscienza che «conta più il malato che la malattia», come sosteneva lo psichiatra veneziano. •

No a chi fa guerra alla pace

Non è uno scontro tra l'Europa e gli immigrati, non è un conflitto tra religioni: gli attentati che negli ultimi giorni si sono susseguiti tra Nizza, in Francia, e Vienna, capitale dell'Austria, sono una guerra tra la civiltà e la barbarie, tra i tanti che desiderano la pace e i pochi che vogliono la guerra. A dichiararlo è stato un uomo politico che si è fatto strada sostenendo posizioni molto più dure, ma che questa volta ha trovato le parole giuste per evitare che i violenti abbiano la meglio. Si tratta di Sebastian Kurz, che ricopre il ruolo di cancelliere, il più importante nell'organizzazione dello Stato austriaco. È una distinzione fondamentale, questa proposta da Kurz. Il vero obiettivo dei terroristi consiste nel farci credere che tra "loro" e "noi" non ci potrà mai essere un accordo: che musulmani e cristiani non saranno mai più capaci di convivere in armonia, per esempio, e che chi è nato in un Paese non sarà mai veramente accolto in un altro. Sono errori che noi europei conosciamo bene, perché li abbiamo commessi in passato, lasciando che le divisioni prevalessero in modo sanguinoso. Proprio per questo, però, abbiamo imparato che la pace è possibile. Anzi, che la pace è sempre l'unica soluzione e non cambieremo idea proprio adesso. •

"Amami": la meravigliosa preghiera indiana sull'amore

Amami ma non fermare le mie ali se vorrò volare...
non chiudermi in una gabbia per paura di perdermi.
Amami con l'umile certezza del tuo Amore ed io non andrò più via...
e se sarò in un cielo lontano ritroverò la strada del tuo pensiero...
e se sarai con me ti insegnerò a volare...
e tu mi insegnerai a restare. •

Giulia Romano

Santa Maria in Vallicella "LA CHIESA NUOVA"

Il quadro motorizzato della Madonna: il dipinto che scompare una volta alla settimana

La Chiesa Nuova si trova nel cuore di Roma, a pochi passi da piazza Navona e campo de' Fiori, nel rione Parione che dà il nome all'omonima piazza nella quale è situata. Essa sorge sull'area di una leggera depressione naturale, detta la Vallicella, facente parte della pianura del Campo Marzio (ecco che rinnoviamo l'incanto di tornare indietro nel tempo). Questa zona dell'antica Roma, così chiamata perchè consacrata al dio Marte, si estendeva, fuori delle mura serviane, dalle pendici del Campidoglio per una superficie di circa 250 ettari ed era adibita alle esercitazioni militari. Il luogo della "vallicella" era malsano e pieno di stagni sulfurei e le fonti lo danno corrispondente al sito del "Tarentum" santuario sotterraneo costruito in onore delle divinità infernali di Dite e Proserpina ritenendo che fosse uno degli ingressi agli inferi. (249 a. C.)

La zona, pur non certo salubre, dall'anno Mille si sviluppò notevolmente per la sua posizione strategica: prossima alla via Papale (dalla basilica di S. Giovanni in Laterano alla basilica di S. Pietro) ed alla lunga via dei pellegrini che giungevano nella città eterna (oggi grosso modo corrispondente a via dei Banchi Vecchi, via del Pellegrino e via di Monserrato).

Nel '500 l'area era tutta disseminata di casupole, alte torri e piccole chiese, tra le quali la primitiva S. Maria in Vallicella che secondo alcuni fu fondata alla fine del VI secolo da S. Gregorio Magno e dedicata alla natività di Maria. Nella chiesa era conservata un'immagine miracolosa: un'icona ad affresco trecentesco raffigurante una "Madonna Odeghetria" (con il bambino Gesù innanzi) fra due angeli adoranti, in origine collocata all'esterno di una vicina "casa della stufa" o bagno pubblico. Si narra che la sacra immagine, essendo stata colpita da un sasso, avesse sanguinato e fosse per questo diventata oggetto di culto. Nel 1535 ci fu un pericolo di crollo di una parte del tetto della piccola chiesa e la Madonna compì un secondo miracolo sostenendo il tetto pericolante, salvando i fedeli che assistevano alla messa.

La facciata e il fastoso interno barocco della Chiesa di Santa Maria in Vallicella: *sotto: "San Filippo Neri"*, opera di Carlo Dolci

Ma perchè la chiesa è legata alla figura di S. Filippo Neri (1515-

1595)? Torniamo al 1551: egli fonda la congregazione dell'Oratorio che viene approvata il 15 luglio 1575 da Papa Gregorio XIII che, contemporaneamente, dona S.Maria in Vallicella a S. Filippo, in segno di riconoscimento della grande opera svolta. La vecchia chiesa medievale, fatiscente, stava ormai sprofondando nel terreno a causa delle alluvioni. San Filippo non esitò a ricostruirla, confidando nell'aiuto della Provvidenza per compiere un'opera così imponente, partendo dai 300 scudi offerti da S. Carlo Borromeo (1538-1584), a lui legato da profonda ammirazione e devozione. Già nel 1575 la ricostruzione (da qui il nome di "CHIESA NUOVA") fu affidata all'architetto Matteo di Città di Castello e successivamente a Martino Longhi il Vecchio. I lavori si susseguirono in diverse fasi, nel 1577 fu inaugurata alle celebrazioni nella sua struttura fondamentale e in questa chiesa, ancora incompleta, il grande Santo continuò la sua opera di direzione spirituale dal confessionale posto nella sua cappella prediletta dell'Annunziata finchè gli fu possibile (muore il 26 maggio 1595). La chiesa venne terminata e consacrata dopo la sua morte, nel 1599, mentre l'imponente facciata fu completata sei anni dopo, nel 1605, su progetto dell'architetto Fausto Rughesi sul modello della Chiesa del Gesù di Roma.

In alto e a sinistra: *"Angeli adoranti la Madonna Vallicelliana"* di P.P. Rubens e l'antica immagine miracolosa; *qui a fianco:* il momento in cui il meccanismo "scambia" l'immagine centrale del dipinto di Rubens con l'icona trecentesca della Vergine Maria *"Odeghetria"*

San Filippo Neri, secondo le regole tridentine, voleva un edificio grande, con pareti bianche senza particolari decorazioni e marmi. Nel corso del XVII secolo, invece, fu aggiunta la ricca decorazione, completata poi nel XVIII secolo. Gli interni di questa nuova chiesa, progettati con pianta a croce latina a tre navate e copertura a volta, con la grande aula centrale affiancata da 5 cappelle intercomunicanti per lato, possono vantare, oltre alle spoglie del Santo (poste nella splendida cappella a sinistra del presbiterio), opere di artisti come Caravaggio, Guido Reni, Pietro da Cortona, Carlo Maratta e Pieter Paul Rubens.
Proprio uno di questi dipinti rap-

presenta una **particolarità unica:** si tratta del capolavoro del celebre pittore fiammingo P.P. Rubens (1577-1640) "Angeli adoranti la Madonna Vallicelliana", un dipinto ad olio su tavola di ardesia (425x250 cm) commissionato all'artista nel 1608 .

Tale dipinto, infatti, ospita al suo interno, proprio al centro della pala dell'altare Maggiore l'antica immagine miracolosa della Madonna Vallicelliana. L'affresco era stato staccato e conservato nella sacrestia per essere protetto ma poi lo stesso San Filippo lo volle ricollocato nella chiesa e nel 1608 posizionato sull'altare maggiore della Chiesa Nuova. Nell'opera di Rubens la figura della Madonna con Gesù bambino è posta dentro una lastra ovale, in rame, che ricopre e proteggge l'icona trecentesca di uguale soggetto sottostante ed è sollevabile per mezzo di un meccanismo di pulegge e corde appositamente progettato dall'artista e dopo più di quattro secoli ancora perfettamente funzionante.

L'antica immagine della Madonna, quindi, sparisce e ricompare come per magia.

Intorno alla nicchia si posizionano cerchi concentrici di angeli e cherubini adoranti. Alle pareti laterali due dipinti con santi e martiri, sempre di Rubens, che rappresentano: *a sinistra*, santi Gregorio Magno, due militi Papia e Mauro; *a destra*, santi Flavia Domitilla, Nereo e Achilleo prima servi della matrona poi militi. I santi sono raffigurati perchè la Chiesa ne possiede delle reliquie. Tutte le immagini dipinte volgono lo sguardo verso il dipinto della Madonna dando a chi guarda l'idea di un grande trittico il tutto pervaso da un dinamismo irrefrenabile che investe tutti i personaggi. **Non si era mai vista una pittura del genere: la più grande novità a Roma a inizio secolo dopo Caravaggio**. In alto, nella cimasa dell'altare si può ammirare il grande crocifisso, in legno policromo, tra i più belli dell'epoca, opera di Guglielmo Berthelot (1570-1648).

Le scelte iconografiche dei filippini sono strettamente legate al culto della Madonna. Lo stesso San Filippo invitava i fedeli a chiamare "mamma" la Vergine e volle che la sua immagine fosse rappresentata su tutti gli altari della Chiesa romana della Vallicella. Anche il Cardinale Cesare Baronio, oratoriano e grande storico della chiesa, amava ripetere "*la devozione della gran Madre di Dio è mezzo efficace per uscire da ogni più intricato labirinto e disastroso avvenimento!*". E l'iconografia dell'immagine miracolosa della Madonna Vallicelliana è l'emblema dei filippini.

Domenico Barrière:
"Facciata dell'Oratorio dei Filippini"
opera di Francesco Borromini (1658)

Il sabato sera al momento della messa prefestiva viene azionato il meccanismo con cui si scambia l'immagine centrale del dipinto di Rubens con la miracolosa icona trecentesca della Vergine Maria situata al di sotto, che rimane visibile per 24 ore; può essere vista anche in occasione delle principali festività, inclusa quella di San filippo Neri che ricorre il 26 maggio.

La Chiesa Nuova fa parte di un vasto complesso che oggi comprende la Chiesa, lo splendido oratorio del Borromini costruito tra il 1637 e il 1667, la Biblioteca Vallicelliana sita al secondo piano dell'Oratorio, ricca di circa 130.000 volumi e il convento della congregazione.

Davvero una storia particolare, nel cuore di una città che sa offrire luoghi stupendi, alcuni dei quali spesso sconosciuti alla maggior parte dei turisti e degli stessi suoi abitanti, come ho già avuto modo di sottolineare. Luoghi che raccontano storie uniche e testimoniano un tempo in cui l'arte veniva non solo realizzata con incredibile maestria, ma anche preservata con grande accuratezza e grazie alla quale, ancora oggi, chiunque di noi può godere della sua incomparabile bellezza.

Il quadro motorizzato di Rubens è forse tra i più originali esempi in cui arte e tecnologia si fondono al sevizio di Dio.

Al "Tra Noi" una Messa per Willy Monteiro Duarte

Domenica 18 ottobre, presso la sede del Movimento "Tra noi" di Roma, la comunità capoverdiana ha ricordato il giovane Willy, alla presenza dei suoi genitori e di tanti amici.

«Tutti siamo rimasti scossi alla notizia del pestaggio di un ragazzo di origine capoverdiana morto per essere intervenuto nel tentativo di mettere pace tra un amico e alcuni aggressori e poi ucciso con pugni e calci sferrati da alcuni disgraziati il cui unico vanto era eccellere nella violenza per ritagliarsi un ruolo di primo piano tra i giovani del loro territorio». Così racconta Don Fulvio Ferrari, Economo generale dell'Opera Don Orione, che ieri a Roma, presso la sede del Movimento "Tra noi", ha concelebrato la messa per il giovane Willy.

«Willy, a detta di tutti, era un ragazzo d'oro - riferisce Don Fulvio -. La sua famiglia arrivata in Italia tanti anni fa era stata ospitata al "Tra Noi", come tanti altri capoverdiani. Willy, nei ritrovi frequenti della comunità, era solito servire la Messa. Aveva appena 21 anni quando è stato ucciso. La comunità capoverdiana lo ha voluto ricordare ieri, alla presenza dei suoi genitori e di tanti amici».

«La compostezza della mamma, del papà stridevano davanti ai racconti della violenza subita dal loro figliolo - racconta ancora il sacerdote orionino -. Difficile non commuoversi guardando a quella donna semplice, di professione donna di servizio, venuta in Italia tanti anni fa per migliorare la sua condizione di vita. Ho pensato a Gesù quando incontrò la vedova di Nain. Anche lui non riuscì a trattenere le lacrime.

Povera mamma, ormai neppure più capace di piangere per il dolore subito, pensando al suo figliolo per lunghissimi minuti in preda a belve furiose che si scagliavano su di lui per farne scempio per poi ergersi sul suo cadavere come piedistallo per il loro trionfo».

Alla fine della Messa il papà Armando e la sorella Milena hanno ringraziato i presenti per la partecipazione, la mamma Lucia ha aggiunto alcune parole, dicendo che avrebbe voluto abbracciare tutti ad uno a d uno, cosa impossibile per le restrizioni del covid.

La presidente del "Tra Noi", Antonella Simonetta, visibilmente commossa, ricordando come Willy frequentasse la comunità, come italiana ha chiesto perdono alla comunità di Capoverde.

Anche l'ambasciatore di Capoverde presso la Santa Sede, al termine della Messa ha voluto rivolgere un pensiero di ringraziamento per la cerimonia e ribadire l'amicizia tra l'Italia e la sua nazione.

Gli amici di Willy hanno aperto per lui una pagina face book intitolata "il sorriso di Willy". •

ESTATE "TRA NOI" 2020

Grazie alla sensibilità, all'attenzione e alla fiducia che ancora una volta l'amministrazione comunale ci ha dimostrato, l'estate 2020 al "Tra Noi" a Scordia è stata particolarmente impegnativa, faticosa ma gioiosa. Nell'osservanza delle normative anti COVID-19, da giugno a Settembre dalle 9,00 alle 12,00 nei locali del "Tra Noi" sono stati accolti tanti bambini che arrivavano la mattina gioiosi e impazienti di "scatenarsi" e che hanno riempito la sede di risate e di grida gioiose. Con la collaborazione di volontari preparati e motivati abbiamo cercato di regalare ai bambini (dopo un lungo periodo difficile come quello trascorso a causa del COVID-19) un po' di serenità, di gioia, di spensieratezza, di condivisione, di socializzazione, di cui sentivano fortemente la mancanza.

E' stato bellissimo rivedere i loro occhi sereni e i loro visetti di nuovo sorridenti e spensierati, vederli pronti alla competizione e alla voglia di non pensare ai brutti giorni passati chiusi in casa. Le giornate sono trascorse all'insegna del gioco e del divertimento, dove non è mancata la colazione e lo spuntino di metà mattinata offerta dal "Tra Noi" grazie alla collaborazione con il banco alimentare che ci ha fornito merendine, succhi di frutta, cioccolato, bevande, ecc…

Oltre al gioco i bambini hanno partecipato a laboratori creativi come: pittura, disegno, cucina, manipolazione, corsi di lettura, particolarmente interessanti perché hanno stimolato la discussione, la riflessione, lo scambio di opinioni che inevitabilmente li ha portati a raccontarsi, lasciandoci tante volte senza parole per la profondità delle loro considerazioni. Nel farci piccoli con i piccoli abbiamo ritrovato il gusto del gioco e del divertimento condiviso. E' stata un'esperienza esaltante che ci ha fatto dimenticare il sacrificio e la fatica e fatto sperimentare le parole del vangelo «c'è più gioia nel dare che nel ricevere» perché ci siamo portati a casa la consapevolezza di avere risposto attraverso il servizio alle famiglie e ai loro piccoli (prediletti da Gesù), a ciò che lui ci ha detto: «Tutto ciò che farete al più piccolo dei miei lo avrete fatto a me». Ringraziamo il Signore e Maria Santissima, nostra madre celeste, di averci ancora una volta dato la forza e il coraggio di compiere un servizio ai nostri fratelli più piccoli e alle loro famiglie.

AVE MARIA e AVANTI!

Rosalba Tirrò

AIUTATECI

ad accogliere i più poveri nelle nostre missioni

Araguaina, Brasile

Casa Famiglia, Roma

Florianopolis, Brasile - Oratorio Don Orione

Presidente Prudente, Brasile

Centro Capoverdiano, Roma

Centro Internazionale S. Chiara, Roma

Centro Tra Noi, Collina degli Angeli (RC)

Centro Tra Noi - Scordia (CT)

Invia un contributo all'Associazione TRA NOI o fai un abbonamento al "TRA NOI"

CON OFFERTE INTESTATE A:

Associazione "TRA NOI"
Via Monte del Gallo 113 – 00165 Roma
Conto Corrente Postale n. 26933002
Conto Corrente Bancario INTESA S. PAOLO – Roma filiale 55 - IBAN IT93H0306909606100000004894

In caso di mancato recapito restituire a CRP Roma - Romanina stampe per la restituzione al mittente previo pagamento resi